

# Chiesta davanti al Csm la radiazione per il magistrato

## Caso Palamara, ci vorrebbe una commissione d'inchiesta

**PIEREMILIO SAMMARCO\***

■ E così per il giudice Palamara è stata chiesta la radiazione dalla magistratura: sembra essere il capro espiatorio di un sistema portato alla luce dal trojan di cui tutti gli addetti ai lavori sapevano, ma la cui portata non era mai emersa. Il processo disciplinare, sin dalle prime battute aveva lasciato immaginare l'esito: una speditezza mai vista prima con udienze fissate a distanza di pochi giorni l'una dall'altra, eccezioni difensive sistematicamente disattese, prove testimoniali falcidiate, il tutto con lo sfondo di una campagna mediatica tesa a rappresentare il malcapitato non come il fulcro di un sistema generalizzato il cui funzionamento è basato su queste logiche, ma come un isolato episodio in cui il protagonista ha travalicato i limiti della propria funzione, gettando discredito sui propri colleghi e sull'ordine giudiziario nel suo complesso. Ragion per cui viene ora per l'appunto chiesta al Csm la sanzione massima e irreversibile: la rimozione dai ranghi della magistratura.

I segnali di tutto questo erano evidenti, culminati con la circolare del Procuratore Generale della Cassazione Salvi con la quale qualificava quelle condotte dei magistrati finalizzate a promuovere se stessi ad incarichi o funzioni direttive, ancorché petulantanti e reiterate, come non costituenti illecito disciplinare (n. 493/20, pag. 9). Così, tutti coloro che brigavano (e brigheranno) per ottenere una progressione di carriera o un trasferimento, condotte che in contesti soliti verrebbero valutati come traffici di influenze o il preludio di una corruzione, sono stati, con un tocco di bacchetta magica del Pg, trasformati in

atti leciti e quindi consentiti.

Tuttavia, l'opinione pubblica, grazie alle pubblicazioni delle conversazioni dei magistrati che sollecitavano Palamara per centinaia di questioni, ha percepito che il fenomeno ha dimensioni molto più ampie, che attraversano l'intero corpo giudiziario. Ma esso, per un principio di autoconservazione, non potrà mai amputarsi da sé, e allora occorre delegare questo compito ad un altro potere dello Stato, l'unico che, nel nostro ordinamento, può essere il giudice della magistratura: la politica. Essa ha la possibilità di avocare a sé, come supplente del Csm, le funzioni istruttorie proprie della magistratura inquirente attraverso l'istituzione di una apposita Commissione parlamentare di inchiesta, delegata a fare luce sul sistema delle nomine all'interno della magistratura.

In base al diritto costituzionale (art. 82 Cost.), una Commissione parlamentare d'inchiesta ha poteri ispettivi, conoscitivi e di indagine uguali a quelli dell'autorità giudiziaria su materie di interesse pubblico. Grazie a questo potere di investigazione, l'apposita Commissione parlamentare di inchiesta può portare al centro del dibattito politico le storture sistemiche emerse in questi anni che hanno inciso sulla credibilità della magistratura in funzione di una sua riforma strutturale che contempra anche il suo organo di autogoverno, che non può prescindere dall'affidamento a membri laici della funzione disciplinare. Ma questa maggioranza parlamentare, nel settore della giustizia, non ha dimostrato la volontà di affrontare un tema così delicato, mostrandosi timorosa ed assecondante. Si spera nella prossima.

*\*Professore di diritto comparato*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luca Palamara

